



Chapitre du Luxembourg

Riunione del Capitolo del Lussemburgo della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

7 ottobre 2026 · Lussemburgo · Ospitata a Woluwe-Saint-Pierre

Il 7 ottobre 2026, il Capitolo del Lussemburgo della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice si è riunito, grazie alla generosa ospitalità della sua socia Irini de Saint Sernin, presso la sua abitazione, per riflettere sul tema «**Costruttori di comunione nell'era dell'IA: tra connessione e comunione**».

Il relatore principale è stato il **professor Dominique Baron Lambert**, fisico e filosofo, professore emerito presso l'Università di Namur, in Belgio. Noto per i suoi studi su Georges Lemaître e per il suo impegno nel promuovere il dialogo tra scienza e fede, ha offerto una prospettiva maturata in anni di collaborazione con istituzioni scientifiche e religiose, compresa la Santa Sede. Il Capitolo è grato a S.E. Thomas Antoine, ambasciatore onorario e membro del Capitolo, per aver promosso questo incontro e aver portato nella discussione la sua esperienza diplomatica e filosofica. Gli interventi degli altri partecipanti hanno collegato il dibattito all'ecologia, allo sviluppo dell'Africa e alle più ampie responsabilità sociali della scienza e della tecnologia.

Il professor Lambert ha esordito con una distinzione centrale per la serata: l'intelligenza artificiale può creare connessioni, ma non può creare comunione. I sistemi digitali collegano persone, informazioni e istituzioni a una velocità straordinaria; possono calcolare, prevedere, tradurre, generare e ottimizzare. La comunione, invece, richiede presenza, incontro, libertà, responsabilità e apertura all'altra persona.

Riflessioni ispirate a *Magnifica Humanitas*: da Babele a Gerusalemme, unità senza uniformità

Questa distinzione è in sintonia con la visione antropologica di *Magnifica Humanitas* e con il suo percorso «da Babele a Gerusalemme». Babele evoca un sistema perfettamente organizzato, nel quale tutto è misurabile, prevedibile e controllabile e le differenze rischiano di essere considerate inefficienze. Gerusalemme propone un'altra visione: unità senza uniformità, in cui le differenze non vengono cancellate, ma messe in relazione.

La domanda per l'era dell'IA è se la tecnologia renderà le persone intercambiabili oppure contribuirà a creare condizioni nelle quali possano fiorire la loro libertà, dignità e unicità. Il **principio emerso dalla discussione è che l'unità dovrebbe differenziare e le differenze**



Chapitre du Luxembourg

dovrebbero unirsi: una definizione dell'amore proposta dal professor Lambert. Il bene comune non deve esigere la soppressione dell'identità individuale. Il pericolo non risiede nella tecnologia in sé, ma nel fare dell'efficienza, dell'ottimizzazione e del controllo i criteri ultimi del progresso.

I limiti del calcolo e la necessità del giudizio umano

Il professor Lambert ha messo in discussione l'idea che la realtà possa, in ultima analisi, essere ridotta a ciò che è calcolabile. Il lavoro di Kurt Gödel e Alan Turing ha rivelato limiti fondamentali nei sistemi formali e nel calcolo; una maggiore potenza di elaborazione non elimina ogni limite del ragionamento formale. Il giudizio umano resta indispensabile quando le circostanze sfuggono a un modello, i valori entrano in conflitto, occorre assumersi una responsabilità o l'applicazione letterale di una regola ne tradirebbe lo scopo.

L'esempio dell'ufficiale sovietico **Stanislav Petrov**, che nel 1983 si rifiutò di interpretare un falso allarme nucleare come l'inizio di un attacco americano, ha reso concreta questa idea. La sua decisione contribuì a evitare un'escalation potenzialmente catastrofica. La lezione non è che l'intuizione debba sostituire la ragione, ma che la ragione debba essere accompagnata dal giudizio, dal discernimento e dalla responsabilità. **Talvolta occorre uscire dalla regola per restare fedeli al suo spirito, e solo un essere umano può farlo in coscienza.** Preservare la pace può richiedere il coraggio di non seguire ciecamente un sistema: la persona umana è più di un sistema di elaborazione delle informazioni.

Mi sono tornate alla mente le opere dei pensatori austriaci Ludwig von Bertalanffy e Alfred Locker sui sistemi aperti e sul rapporto tra ricerca scientifica e trascendenza. Un sistema aperto non trova il proprio significato interamente al proprio interno, ma attraverso gli scambi con ciò che si trova oltre i suoi confini. Thomas Antoine ha sviluppato un'intuizione affine a partire dalla radice latina di «esistere»: **ex-sistere**, stare fuori o andare oltre sé stessi. Gli esseri umani diventano sé stessi non ripiegandosi su di sé, ma attraverso le relazioni con gli altri, con la società e con il creato, e aprendosi a ciò che li trascende.

Georges Lemaître: eccellenza scientifica e profondità spirituale

La vita di Georges Lemaître ha offerto un esempio convincente di realizzazione scientifica e impegno spirituale nella stessa persona. Durante gli anni in seminario, fu influenzato dal **cardinale Désiré-Joseph Mercier** ed entrò nella fraternità sacerdotale nota come «*Amici di Gesù*», i cui impegni comprendevano un'ora quotidiana di adorazione eucaristica. Questa pratica alimentava la vita interiore che accompagnava la sua duplice vocazione di sacerdote e cosmologo.



Chapitre du Luxembourg

L'esempio di Lemaître mostra che il rigore scientifico e l'apertura alla trascendenza, alla meraviglia e al mistero dell'esistenza non devono appartenere a mondi separati. L'incontro tra competenza scientifica e vita spirituale può avvenire soltanto nella persona umana. Non si tratta di contrapporre scienza e spiritualità. La ragione scientifica è essenziale per comprendere il mondo, ma non abbraccia la totalità dell'esperienza umana. La spiritualità può nutrire la nostra ricerca di significato e sostenerci in quanto esseri umani; l'apertura alla trascendenza non deve limitare la ricerca scientifica e può arricchire la nostra comprensione di ciò che significa essere umani. Anche la scienza è un'impresa umana. Questa dimensione non è soltanto qualcosa da comprendere intellettualmente, ma anche un tesoro da vivere, approfondire e condividere.

Ciò che l'IA rivela della persona umana

L'esistenza umana riunisce dimensioni fisiche, intellettuali (mentali) e spirituali. L'IA può sempre più assistere le persone — e in alcuni ambiti persino superarle — nei compiti fisici e intellettuali. Può elaborare enormi quantità di informazioni, riconoscere schemi, calcolare, generare contenuti e ottimizzare processi complessi. Ma riprodurre un'attività non equivale a viverne il significato umano.

L'IA può descrivere l'amore, riconoscere espressioni di fiducia, riprodurre il linguaggio dell'amicizia e simulare l'empatia con grande sofisticazione. Tuttavia, non vive queste realtà come una persona. Non può offrire amicizia, compiere un atto umano di fiducia che comporti vulnerabilità, né incarnare l'amore attraverso un impegno libero e responsabile verso un altro.

Paradossalmente, questi limiti possono aiutarci a riscoprire ciò che ci rende umani. Da una prospettiva cristiana, gli esseri umani sono creati a immagine di Dio e la loro dignità non dipende dall'intelligenza, dalla produttività, dall'utilità o dalla superiorità tecnologica. È intrinseca alla persona. Il dibattito sull'IA non è quindi soltanto tecnico o economico: tocca le fondamenta della nostra concezione dell'umanità.

Dalla materia al mistero

Ody-Marc Duclos, vicepresidente della Fondation Coeur Vert e segretario di Coeur Vert Luxembourg, ha offerto un'altra prospettiva richiamando l'attenzione sulla struttura della materia. Il nucleo occupa un volume straordinariamente piccolo rispetto alle dimensioni complessive di un atomo; le rappresentazioni semplificate descrivono spesso l'atomo come costituito in grandissima parte da spazio vuoto. Il punto non era tanto impartire una lezione di fisica, quanto invitare all'umiltà di fronte alla realtà che cerchiamo di comprendere.



Chapitre du Luxembourg

Ciò che la scienza può misurare e descrivere non esaurisce necessariamente la realtà dell'esistenza. Questa intuizione ci riporta all'incontro con l'altra persona, il cui volto ci ricorda che ogni essere umano è unico e non può essere ridotto a una funzione, a una categoria o a un insieme di dati.

La scienza come ponte per la pace

La serata ha inoltre messo in luce il potenziale della scienza come strumento di diplomazia e di pace. Istituzioni come il CERN e la cooperazione internazionale nel settore spaziale mostrano che ricercatori provenienti da Paesi divisi da conflitti politici possono comunque collaborare per uno scopo comune. L'intervento di Thomas Antoine ha collegato questa possibilità al rapporto più ampio tra scienza, diplomazia, etica e affari internazionali.

La scienza può offrire un quadro condiviso di cooperazione anche quando le relazioni politiche sono difficili. Ciò riflette la vocazione della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice: creare spazi in cui persone provenienti da contesti professionali, culturali e intellettuali diversi possano incontrarsi, costruire fiducia e lavorare per il bene comune. La sfida consiste nel fare in modo che il progresso scientifico e tecnologico rafforzi la cooperazione anziché approfondire rivalità e dipendenze.

Dalle idee allo sviluppo umano integrale

La discussione è passata anche dalla riflessione filosofica all'azione concreta. Ody-Marc Duclos ha presentato attività legate al progetto della Grande Muraglia Verde in Africa, mostrando come, attraverso lo spirito di servizio, la riforestazione possa contribuire al ripristino ambientale, all'istruzione, all'emancipazione delle donne, alle opportunità economiche e alla coesione sociale.

È un'espressione di sviluppo umano integrale: il ripristino ecologico non può essere separato dalla dignità umana, dalla giustizia sociale e dalla pace. Lo sviluppo non dovrebbe essere misurato soltanto in base alla crescita economica o al progresso tecnologico, ma al pieno fiorire della persona e dell'intera comunità. Lo spirito di Magnifica Humanitas offre un orientamento chiaro: il progresso deve essere al servizio dell'umanità, anziché trasformare gli esseri umani in strumenti di un sistema.

Una domanda per l'era dell'IA

L'incontro è tornato a una domanda centrale: che cos'è la persona umana che una macchina, per quanto intelligente, non può diventare?



Chapitre du Luxembourg

La risposta non si trova soltanto in una maggiore potenza di calcolo. Risiede nella capacità di amare, fidarsi, stringere amicizie, discernere, assumersi responsabilità, incontrare un'altra persona e aprirsi alla trascendenza. Una società veramente umana deve preservare uno spazio per la libertà, la differenza, la vulnerabilità, la relazione e la profondità spirituale, resistendo alla tentazione di equiparare l'efficienza alla saggezza, la connessione alla comunione o l'intelligenza alla pienezza dell'esistenza umana.

L'IA può diventare uno strumento straordinario, ma anche un padrone pericoloso se comincia a definire che cosa sia la persona umana. Mostrandoci quanto delle nostre attività possa essere calcolato, automatizzato o riprodotto, può paradossalmente aiutarci a riconoscere più chiaramente ciò che non può essere ridotto al calcolo: la dignità umana, il mistero dell'esistenza, il dono della relazione e la capacità di comunione.

In quanto membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, siamo grati di far parte

di una comunità che riunisce prospettive provenienti dalla fede, dalla ragione, dalla scienza e dalla spiritualità e ci invita a riflettere su come esse possano illuminarsi reciprocamente.

Incontri di questo tipo ci aiutano a riflettere su come il progresso economico e tecnologico possa servire il bene della persona umana, restando attento all'unicità e alla dignità di ogni vita.

La vera sfida dell'era dell'intelligenza artificiale potrebbe non essere quella di rendere le macchine più umane, ma di fare in modo che gli esseri umani non dimentichino che cosa significhi essere umani.

Christophe Déage

Coordinatore del Capitolo del Lussemburgo

11 ottobre 2026